



Operaia di una industria tessile e sotto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati



Riccardo De Luca

ROMA

## 70mila certificati non ritirati Uffici comunali aperti fino alle 22

Sono circa settantamila i certificati ancora giacenti a Roma. È quanto si è appreso nel pomeriggio di ieri all'Ufficio elettorale del Comune, secondo il quale l'inseguimento dei seggi stava procedendo con regolarità. Nella giornata di ieri giornata c'è stata una diminuzione di circa seimila certificati giacenti. Alle venerdì su un totale di 2.270.296 aventi diritto al voto erano stati consegnati 2.152.288 documenti elettorali. A quell'ora quelli giacenti erano 76.534. La prefettura di Roma ha comunicato che gli elettori che non hanno ancora ricevuto i certificati potranno ritirarli personalmente negli uffici comunali che resteranno aperti oggi per tutta la durata delle operazioni di voto, che si chiuderanno alle 22. Intanto il Comitato per il referendum antiproportionalista ricorda che «stando ai dati forniti dal Ministero dell'Interno, sono oltre tre milioni i certificati elettorali non consegnati». Poiché non verrà più effettuata la consegna a domicilio, il Comitato ricorda a tutti i cittadini che i certificati possono essere ritirati presso i Comuni anche nella giornata di oggi.

# Cofferati: no ai licenziamenti, sì al maggioritario

## «Conflitti di lavoro, si può ridurre il ricorso ai magistrati con conciliazione e arbitrato»

FERNANDA ALVARO

ROMA Il leader della Cgil non è ancora stanco di ripetere perché vota «no» alla cancellazione dell'articolo 18. Il cittadino Sergio Cofferati spiega perché dice «sì» all'abolizione della quota proporzionale. Le bandiere della Cgil hanno finito di sventolare su via Salaria, lì dove un anno fa fu ucciso Massimo D'Antona. È finita la commemorazione voluta dal suo sindacato per ricordare «un giurista di grande talento, impegnato per un lavoro che include». Cofferati ha appena fatto notare che «D'Antona fu ucciso nell'anniversario dell'approvazione dello Statuto dei lavoratori. Terribile coincidenza». Strana coincidenza che oggi un articolo di quello Statuto sia messo in discussione da un quesito referendario...

Ha ancora voglia di ripetere perché vota «no» al referendum sui licenziamenti?

«Voto no per difendere quello che considero non solo un diritto, ma un tratto di civiltà nei rapporti tra l'impresa e un lavoratore o un lavoratore. Non è in discussione, come si è cercato di far credere, la distinzione tra diritto e dovere, che è riconosciuta nei contratti. I contratti prevedono i licenziamenti come possibilità, insieme ad altre sanzioni, quando si commette un reato, o atti gravi verso l'azienda o verso i compagni di lavoro. Quello che si chiede oggi, è di ammettere il licenziamento odioso di chi viene allontanato ingiustamente per decisione unilaterale e discriminatoria. Durante un dibattito radiofonico, nei giorni scorsi, è intervenuto un giovane dipendente di una multinazionale genovese. Il manager, si chiama Andrea, ci ha raccontato di essere stato premiato, economicamente, nel 1998 per il raggiungimento degli obiettivi. Un anno dopo, ad obiettivi superati, è stato licenziato semplicemente perché in viso a un dirigente. L'articolo 18 lo ha reintegrato».

Lei continua a insistere sul reintegro mentre, anche a sinistra, si fa strada la possibilità di scambiarlo con un compenso econo-

mico più consistente di quello previsto oggi...

«Quando una persona viene licenziata senza motivo, non subisce soltanto un danno materiale, subisce una lesione morale. La dignità di quella persona non ha prezzo. Per questo difendo il reintegro e da qui parto per estendere quella difesa a chi oggi non ne ha...».

L'ho sentita dire che è pronto per una battaglia in controtendenza che includa gli esclusi. Altri paletti, nuove rigidità, al mercato del lavoro?

«Oggi c'è un'area vasta di persone protette dallo Statuto dei lavoratori. Poi c'è chi sta nell'universo delle piccole imprese, che ha diritti più deboli. Per questi lavoratori la contestata legge sulla Rappresentanza è importante. Dopo di loro ci sono i cosiddetti "atipici" e per finire i lavoratori sommersi. Per gli "atipici" serve la legge e la contrattazione collettiva. Per il sommerso la strada è più lunga, e parte dall'emersione incentinata. Ecco le battaglie da fare».

La mobilitazione sindacale non è stata unitaria a livello nazionale, ma localmente Cgil, Cisl e Uil sono state fianco a fianco. Hanno pesato i personalismi Cofferati-D'Antoni?

«Sui licenziamenti abbiamo avuto tutti la stessa posizione. Le tre confederazioni si sono pronunciate in modo esplicito contro l'ipotesi di cancellazione dell'articolo 18. Le diversità sono arrivate sulla cancellazione della legge 311 che riguarda le deleghe e che non interviene sui contributi



Giuseppe Giglia/Ansa

verso i sindacati dei lavoratori, come hanno cercato di far credere, ma verso le associazioni delle imprese artigiane e commerciali. Noi abbiamo chiesto che venisse promulgata una legge che definisca la volontà verificata e verificabile di iscrizione a un'organizzazione. Cisl e Uil hanno preferito insistere per il "no" al di là degli effetti sindacati...».

Ma non è stata soltanto in questo la differenza.

«No, non soltanto. Noi abbiamo insistito sulla necessità di dare visibilità, nella costituzione di comitati per il "no", alle persone più che alle organizzazioni. Questo perché riteniamo che

l'attacco dei referendari era ai diritti delle persone, quelle più deboli, e non al sindacato. Ma il vero elemento di divaricazione si è prodotto in questi ultimi giorni, quando il segretario della Cisl ha sposato, con qualche contraddizione, la linea dell'astensione».

D'Antoni ha insistito per l'astensione contro la logica del rapporto diretto-cittadino-stato.

«La scelta dell'astensione è comunque sbagliata, anche nel caso di uno strumento non privo di contraddizioni e di difetti come il referendum. L'astensione è legittima, ma è un errore grave in un momento in cui i cittadini dimostrano disaffezione verso la politica. Nel caso dei licenziamenti, poi, noi abbiamo bisogno di vincere realizzando il quorum perché questo cancella la possibilità per il legislatore di intervenire in forma ostile sul tema e impedisce che il quesito venga riproposto dai radicali. Ma anche nell'ipotesi sciagurata che non si raggiunga il quorum, che i "no" siano tanti e prevalgano, serve per scoraggiare tentativi di fare una legge che vada verso lo scambio reintegro-indennizzo. Per il partito, chiedere l'astensione, è un errore ancor più grave. Se si radica l'idea che votare o non votare sia la stessa cosa, la democrazia ne risentirà».

Cofferati, confessi, non si è sentito un po' solo, anche a sinistra, nella sua campagna contro l'abolizione dell'articolo 18?

«La campagna elettorale tradizionale, fatta principalmente da un rapporto diretto con le persone, è difficilissima, ed è diventata ormai quasi impossibile per i partiti. Perché questi hanno progressivamente perso la dimensione di organizzazione di massa che avevano un tempo. È invalsa la tendenza a utilizzare di più gli strumenti mediatici che vengono considerati più efficaci. Ciò ha prodotto in questa campagna elettorale una divaricazione tra il modo e le forme dell'iniziativa sindacale e quella dei partiti. Io credo che sia anche rischioso affidarsi prevalentemente ai media. Le forme di partecipazione sono importanti, in questo caso paradossalmente ancor di più che non nelle elezioni politiche dove il riferimento ad un programma o ad un'idea di valori è più netta. Quelle persone vogliono sapere, chiedo-

CONFINDUSTRIA

## Fossa: ok i ministri Fassino e Bersani, no a Salvi

ROMA Bocciato Cesare Salvi, promossi Pierluigi Bersani e Piero Fassino. E con il leader della Cgil, Sergio Cofferati, ormai è rotta. Giorgio Fossa, che da mercoledì prossimo lascerà la presidenza di Confindustria, parla dei suoi rapporti con i politici e con la politica. «Non ho mai avuto nessun tipo di feeling con Cesare Salvi. Probabilmente perché Salvi - afferma in occasione di un'intervista alla trasmissione «Telecamere» - viene da un mondo e da esperienze che non sono quelle del mondo del lavoro. Con lui il rapporto è stato ed è molto difficile ed è un problema che da domani avrà il mio successore. Un problema che credo sia difficile da risolvere».

«Straordinario», invece, il rapporto con l'attuale ministro dei Trasporti, Bersani, così come è stato «molto buono» quello avuto con Fassino, che dal Commercio Estero è passato alla Giustizia. Buoni anche i rap-

porti con Romano Prodi e Massimo D'Alema. Fossa parla poi di Cofferati e spiega che fra le polemiche che hanno accompagnato la sua nomina alla presidenza della Sea «mi ha fatto molto dispiacere - afferma - l'attacco di Sergio Cofferati. È la prima volta che lo dico in pubblico: si è rotto un certo rapporto di rispetto. Lui forse non mi ha perdonato la nomina alla Sea, sicuramente io non gli ho perdonato le sue dichiarazioni di un anno fa». Fossa non ha poi escluso che un domani possa decidere di entrare in politica: «Fino ad ora non ho avuto la tentazione di passare alla politica, anche se ho avuto molte pressioni da più parti. Io ho le idee abbastanza chiare, ma non posso dire se mi affaccerò al mondo della politica. Dire che oggi respingo in toto questa ipotesi non mi sembra corretto».

Ieri è intervenuto, attraverso un'intervista alla «Stampa», anche Carlo Callieri. «Il

referendum - ha detto - non tocca la legge che regola i licenziamenti in Italia subordinandoli a quelle che si definiscono "giusta causa" e "giustificato motivo"». «Il quesito referendario non elimina tantomeno gli istituti di tutela dalle discriminazioni per sesso, razza, opinioni politiche, appartenenza sindacale». «L'unica cosa che verrà meno - precisa Callieri - sarà l'obbligo della reintegrazione in caso di licenziamento illegittimo, che oggi il giudice può disporre in alternativa al risarcimento del danno». «Al datore di lavoro - puntualizza - rimarrebbe l'onere della prova. Cioè sarebbe sempre lui, come ora, a dover dimostrare che esistono la giusta causa». Secondo il vicepresidente di Confindustria «a volte il licenziato subisce una violenza che è simmetrica a quella che i preotri infliggono alle aziende. Come fare? Aumentare i risarcimenti».

Devono farsi un'opinione per poi votare, scegliere. Non accettato un'indicazione astratta e questo non gli si deve mai negare, pena trasformare una consultazione referendaria in un'altra cosa».

Si riferisce a quel che dice Berlusconi, «se non si raggiunge il quorum Amato se ne deve andare?»

«Credo che ci sia un vizio nella politica italiana: quello di assegnare alle consultazioni sempre un altro valore. Se si vota per il sindaco, quello è l'oggetto, se si vota per la Regione, quello è l'oggetto, se si vota per il referendum, è quello il risultato da valutare. Non si può dar valore generale a un pronun-

ciamento specifico».

Andiamo ad dopo-referendum. Il ministro Cesare Salvi ha annunciato la costituzione di una commissione Lavoro-Giustizia per snellire i processi del lavoro.

«La lunghezza dei processi è un problema oggettivo e va affrontato

Però, da sindacalista, mi sta a cuore che si riduca il contenzioso che passa dalla sfera sindacale a quella giudiziale. Io vorrei risolvere tutto nell'ambito d'intervento che mi è proprio. Si possono introdurre nelle pratiche sindacali dei percorsi che rendano obbligatorio il tentativo di conciliazione e facoltativo l'arbitrato. Un obbligo e una possibilità, prima di arrivare dal magistrato».

Il cittadino Cofferati, come si comporta sugli altri sei referendum?

«Il cittadino Cofferati va a votare e vota tutti e sette i referendum. E siccome è convinto che questo Paese abbia bisogno di una stabilità istituzionale che gli è mancata in questi anni, e pensa che la stabilità possa essere enormemente favorita da una nuova legge elettorale, vota "sì" al quesito per la cancellazione della quota proporzionale. Questo, so bene, non risolve di per sé il problema. Servirà una nuova legge che abbia i requisiti di rendere più efficace la scelta del cittadino e di dare stabilità al Paese. Votare "sì", in questo caso è la scelta migliore».

ROMA Federalismo contrattuale nell'artigianato? «Quella proposta da Confartigianato mi pare piuttosto una "secessione" contrattuale», sostiene la segretaria confederale della Cgil Francesca Santoro. «Modificare il sistema prevedendo un smg (salario minimo garantito) uguale per tutti per poi delegare al contratto regionale il ruolo di vero e proprio contratto, non mi sembra molto federalista. Riducendo ai minimi termini il livello nazionale si scardinerebbe ogni forma di coesione e di solidarietà sociale e nascerrebbero, a quel punto sì, forme di dumping tra imprese anche di regioni limitrofe».

«Inutile argomentare con motivazioni economiche», continua la sindacalista: la scelta di Confartigianato di bloccare il rinnovo dei contratti regionali nelle imprese artigiane e di stracciare l'accordo interconfederale che dal '92 regola la contrattazione nel settore, «sono scelte politiche pregiudiziali».

## Contratto artigiani: «Così non è federalismo, ma secessione»

### Francesca Santoro (Cgil): una proposta che rompe ogni coesione sociale

In sostanza si usa il blocco dei contratti per cambiare le regole. «È un ricatto vero e proprio. Il modello attuale vale e produce effetti fino a quando non sarà cambiato. E anche chi punta su regole diverse deve rispettare quelle vigenti». È un invito agli imprenditori a fare un passo indietro? «È un invito - anzi una necessità - a procedere secondo corrette relazioni sindacali e avviare a conclusione i contratti ancora aperti con le regole di oggi. Secondo la logica dei due tavoli proposti da Confartigianato, uno per sanare il pregresso e l'altro per il confronto sulle regole, le confederazioni sindacali dovrebbero espropriare le categorie

e i territori: non abbiamo, né intendiamo avere, il potere, il mandato, la facoltà per farlo. Senza contare che seguendo questo schema si allungerebbero enormemente i tempi per i rinnovi».

Quale sarebbe una giusta alternativa? «Soltanto dopo i rinnovi, e non contestualmente come vuole l'out-out di Confartigianato, si può aprire una discussione sulle regole. Siamo da tempo disponibili al confronto - per miglioramenti e aggiornamenti - laddove altri ipotizzano cambiamenti radicali - prima però è necessario superare l'attuale fase».

Quali sono i "miglioramenti" possibili per la Cgil? «Siamo interessati



a rafforzare il livello territoriale: ferma restando però, la tutela del potere d'acquisto che per noi è irrinunciabile. Fermi restando, quindi i due livelli. Voglio inoltre aggiungere che quando Confartigianato sostiene che in futuro la produttività dovrà essere redistribuita solo se e quando c'è qualcosa da redistribuire, dimentica che già oggi il contratto regionale punta proprio a questo, a redistribuire ricchezza in base all'andamento economico e allo stato di salute del territorio».

Però un milione di lavoratori aspettano da due anni che questo avvenga: «Due contratti nazionali e 55 contratti regionali sono infatti

bloccati, certo per responsabilità delle associazioni imprenditoriali e certo per quella sorta di potere di veto che la Confartigianato continua ad esercitare. Vorrei sottolineare che a differenza della precedente tornata contrattuale maturata in una crisi economica che sfiorava la recessione, oggi siamo in presenza di un buon andamento economico. E proprio oggi gli imprenditori scelgono di bloccare i rinnovi. In realtà le imprese stanno redistribuendo la produttività, sono costrette a farlo per non perdere competenze preziose: ma preferiscono agire fuori dal contratto».

Quanto pesa nelle relazioni indu-

striali la rottura, quantomeno sul metodo, che si è registrata nel fronte imprenditoriale? «Non possiamo non apprezzare la differenza di metodo delle altre associazioni che se pure hanno proposto di cambiare radicalmente le regole, hanno scelto di non stracciare quelle attuali. Nonostante non ci sia da parte nostra condivisione sul merito, certamente si intravede la possibilità di un terreno di confronto. Anche le altre associazioni, tuttavia, devono sapere che il blocco dei contratti va rimosso».

Nel prossimo Dpef sembrano profilarsi nuovi sgravi per le piccole imprese e per l'artigianato: quale ruolo può avere il governo in questa delicata partita? «Credo che sia chiamata in causa: le regole disdetdate da Confartigianato sono contenute nel Patto di Natale concordato con lo stesso governo. Chiediamo che il rispetto delle regole diventi criterio per i nuovi sgravi fiscali».

Fe. M.

